

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE CAUSE DELLE FRANE CAMPANE

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 GENNAIO 2000

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE

Seguito dell'audizione del Sottosegretario di Stato per l'ambiente

* PRESIDENTE	Pag 3, 9, 11	
BORTOLOTTO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	10, 11	
CALZOLAIO, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>	3, 11	
* MANFREDI (<i>Forza Italia</i>)	10	

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per l'ambiente Calzolaio.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione, nella seduta del 18 gennaio scorso, ha aderito alla richiesta avanzata, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivare l'impianto audiovisivo per l'intero corso delle procedure informative. In previsione di tale richiesta, il Presidente del Senato aveva preannunciato il proprio assenso.

Poichè non si fanno osservazioni, viene adottata tale forma di pubblicità.

Seguito dell'audizione del Sottosegretario di Stato per l'ambiente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle cause delle frane campane.

Avverto che nè il Presidente della regione Campania nè l'assessore competente in materia di difesa del suolo potranno partecipare all'audizione odierna per importanti impegni di lavoro concomitanti.

Riprendiamo dunque l'audizione, sospesa nella seduta di giovedì 20 gennaio scorso, del sottosegretario di Stato per l'ambiente Calzolaio, che ha recentemente assunto una parte importante di competenze anche alla luce del decreto-legge n. 180 del 1998.

Segnalo comunque che sulle posizioni elaborate dalla regione Campania sono disponibili gli atti di un convegno nazionale promosso dalla provincia di Napoli in seguito alle vicende del maggio 1998, in cui ci sono importanti approfondimenti di tipo amministrativo e politico, ma anche tecnico, da parte dell'università di Salerno, che ha studiato a fondo la questione. Ritengo che l'assenza fisica dei rappresentanti della regione possa essere utilmente compensata da questo materiale che, come ho constatato, è molto ricco e importante. Contiene voci contraddittorie e rappresenta, anche a livello nazionale, un passo avanti nell'interpretazione della normativa e delle politiche del settore.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, è mio dovere cercare di rispondere alle questioni generali e specifiche sollevate nel corso dell'audizione della scorsa settimana dai vari senatori intervenuti, che ringrazio per il contributo di analisi e proposta che

hanno fornito. Ho cercato di non seguire un filo di pensiero unico ma di rispondere punto per punto alle osservazioni svolte dai senatori, che ho cercato di appuntarmi, precisando che sono disponibile a completare i chiarimenti se qualche osservazione mi è sfuggita.

Il senatore Manfredi ha evidenziato tre questioni: i ritardi esistenti nell'attuazione del decreto-legge n. 180 del 1998; le scadenze per la messa in sicurezza del territorio nazionale e una presunta sovrapposizione di competenze.

Per quanto la prima questione, la scadenza del 31 ottobre 1999 fissata dal decreto-legge n. 180 del 1998 riguarda la predisposizione ed approvazione dei piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni di rischio più alto ed è stata rispettata (salvo modesti ritardi) dalla grande maggioranza delle Autorità di bacino e regioni, con le eccezioni già evidenziate nella relazione consegnata agli atti durante la seduta del 20 gennaio 2000 che riguardano Autorità di bacino relativamente minori (Bradano, Fissero-Tartaro-Canalbianco, Lao, Lemene, Ofanto, Sinni e Noce).

Per i bacini nei quali detti piani non sono stati approvati nei tempi previsti potranno, come aveva sollecitato il senatore Manfredi, essere attivati i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 1, comma 1-*bis*, del decreto-legge n. 180 del 1998.

Per quanto riguarda le scadenze per la messa in sicurezza del territorio nazionale – ribadisco che il termine messa in sicurezza ha valore giuridico ma sul piano dell'intervento territoriale non c'è una garanzia totale – con l'approvazione dei piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni di rischio più alto e l'apposizione delle relative misure di salvaguardia alle situazioni di maggior rischio individuate e perimetrare, si avvia concretamente la messa in sicurezza del territorio nazionale.

È in corso un esame dettagliato dei suddetti piani straordinari per verificare in quale misura tale obiettivo sia realmente conseguibile a breve e medio termine.

A questo proposito, però, può essere utile ricordare che il decreto-legge n. 180 del 1998 è finalizzato a individuare e mitigare le situazioni di rischio esistente. Non sono perciò considerate tutte le aree pericolose ma solo quelle vulnerabili.

In altre parole, per i piani straordinari il rischio esiste solo dove oggi esiste possibilità di coinvolgimento di persone, infrastrutture, beni culturali ed ambientali o per zone di espansione urbanistica già programmate. Pertanto, in attesa della predisposizione ed approvazione dei piani stralcio di assetto idrogeologico, che dovrà avvenire entro il 30 giugno 2001, potrebbe essere necessario aggiornare i piani straordinari in funzione di eventuali e non opportune modificazioni degli strumenti urbanistici intervenute successivamente.

La riduzione del rischio nelle aree nelle quali la maggiore vulnerabilità del territorio si lega a maggiori pericoli per le persone, le cose ed il patrimonio ambientale è conseguita anche attraverso il finanziamento dei programmi di interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico.

I fondi disponibili per le annualità 1998, 1999 e 2000 relativi a tali programmi sono già stati trasferiti dal Ministero dell'ambiente alle regioni.

In particolare, i programmi di interventi urgenti relativi alle annualità 1999-2000, proposti dalle regioni ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 settembre 1999, sono stati approvati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 dicembre 1999, con l'eccezione dei programmi per le regioni Calabria, Sardegna e Campania. Per tali regioni la segreteria tecnica del Comitato dei ministri sta procedendo all'istruttoria sulla base della documentazione trasmessa dalle autorità regionali. Il completamento dell'istruttoria è previsto entro la fine del gennaio 2000 e la stesura dei relativi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri è prevista entro il febbraio 2000.

Le situazioni di rischio evidenziate saranno oggetto delle misure di protezione civile previste dal comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 180 del 1998. A tale riguardo il Dipartimento della protezione civile sta predisponendo i documenti necessari all'armonizzazione di tali misure sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda la questione della sovrapposizione di competenze, la razionalizzazione delle competenze delle amministrazioni centrali, pur ormai correttamente impostata, in vista anche della nascita del Ministero dell'ambiente e del territorio, non può evidentemente avere ancora dispiegato i suoi effetti. Tuttavia, in questa fase, l'attivazione della segreteria tecnica del Comitato dei ministri, che era prevista dall'articolo 4 della legge n. 183 del 1989 ma che non era mai stata attivata, ha reso possibile conseguire un livello di collaborazione e concertazione tra le varie amministrazioni interessate certamente migliore rispetto al passato. Il ruolo e le funzioni dei Servizi tecnici nazionali dovranno essere aggiornati in vista della creazione della nuova agenzia per la protezione dell'ambiente, sviluppando le attività di elaborazione di indirizzi comuni a livello nazionale, di supporto alle regioni (con particolare riferimento a quelle del Mezzogiorno), di verifica dello stato di attuazione delle norme e dei programmi, in un'ottica di pianificazione integrata e prevenzione organica. Le attività degli organi dello Stato, delle Autorità di bacino e delle regioni dovranno significativamente (come è stato accennato nel corso dell'audizione del 20 gennaio) «contaminare» il modo di fare pianificazione urbanistica in questo paese. L'insieme di questa attività configura finalmente un'attività di prevenzione, che è propriamente corretta gestione del territorio, assetto idrogeologico del paese, diversa dalla prevenzione alla quale si fa riferimento per i soli interventi di protezione civile, che è rivolta a ridurre i danni legati al verificarsi di determinati eventi calamitosi.

Il senatore Lo Curzio – che oggi non è presente – ha avanzato la richiesta di un finanziamento per la città di Siracusa. Gli interventi urgenti da egli segnalati sono stati già portati all'attenzione della segreteria tecnica del Comitato dei ministri da parte dei funzionari del Dipartimento della protezione civile e, pertanto, saranno tenuti nella debita considerazione in fase di definizione degli interventi da inserire nel programma nazionale.

Il senatore Iuliano ha posto in particolare due questioni, e innanzi tutto quella riguardante gli incentivi sulle iniziative di coordinamento dei finanziamenti in materia di difesa del suolo, il che è certamente un obiettivo condivisibile e prioritario ed è oggetto di specifici accordi nell'ambito delle intese di programma.

Ho cercato di riassumere la relativa situazione nell'allegato n. 1 sulle intese istituzionali di programma per la difesa del suolo, che, insieme ad altri documenti, metto a disposizione della Commissione affinché i commissari – soprattutto il senatore Iuliano – ne prendano visione.

Con riferimento alla seconda questione sollevata dal senatore Iuliano concernente lo stato di diffusione ed efficienza della rete idropluviometrica, devo far presente che esiste un programma di potenziamento delle reti di monitoraggio meteo e idropluviometrico predisposto ai sensi del decreto-legge n. 180 dell'11 giugno 1998, convertito nella legge n. 267 del 3 agosto 1998, programma che, sotto il titolo di allegato n. 3, consegno anch'esso alla Commissione.

Questo programma di potenziamento della rete idropluviometrica è stato definito dal Servizio idrografico nazionale, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, del decreto-legge n. 180 del 1998, di intesa con il Dipartimento della protezione civile, sentite le Autorità di bacino nazionale, le regioni, il Gruppo nazionale di difesa dalle catastrofi idrogeologiche, sulla base del censimento degli strumenti e delle reti esistenti ed è stato approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 dicembre 1998. Il censimento di cui al citato programma illustra lo stato di diffusione ed efficienza della rete idropluviometrica al 1998. Con successivo provvedimento è stato costituito il Comitato tecnico previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 dicembre 1998, con compiti di coordinamento e controllo ell'attuazione del programma.

Allo stato attuale, il Comitato ha approvato, a valere sulle risorse disponibili per gli anni 1998 (10 miliardi di lire) e 1999 (20 miliardi di lire), progetti per 16,35 miliardi di lire i cui contratti di appalto sono in corso di aggiudicazione.

Il senatore Rizzi, invece, ha messo in evidenza il problema della collaborazione con gli enti locali per la prevenzione.

La stretta collaborazione tra gli enti locali competenti e la concertazione tra questi e gli organi centrali dello Stato è stata perseguita almeno durante tutte le fasi di attuazione del decreto-legge n. 180. In particolare, la redazione da parte delle Autorità di bacino e delle regioni dei piani straordinari è stata supportata dal Ministero dell'ambiente e la definizione da parte delle regioni delle proposte di programma di interventi urgenti è stata sostenuta dal gruppo di lavoro costituito da Ministero dell'ambiente, Ministero dei lavori pubblici, Corpo Forestale dello Stato, Dipartimento dei servizi tecnici nazionali e Dipartimento per la protezione civile.

A livello centrale sono stati inoltre effettuati studi e progetti di indirizzo per gli enti locali; in particolare ricordo la classificazione dei comuni in base al livello di attenzione per il rischio idrogeologico, elaborata dal Ministero dell'ambiente e la proposta di azioni per il recupero della fun-

zionalità di sistemi naturali e delle aree agricole, a scala di bacino, nei territori di montagna, collina, e pianura, predisposta dal Ministero dell'ambiente di concerto con il Ministero per le politiche agricole e forestali, i Servizi tecnici nazionali e il Corpo forestale dello Stato. Questa documentazione, sicuramente poco nota, è stata raccolta nell'allegato n. 4. Anch'essa sarà consegnata alla Commissione soprattutto per i significativi risvolti che ha rispetto alla programmazione dei fondi strutturali 2000-2006 nel settore della difesa del suolo. Tale documentazione inoltre conferma che una volta tanto si tratta di documenti intestati a più amministrazioni centrali e a più enti di supporto e di ricerca. In questo caso, infatti, non si tratta solo del Ministero dell'ambiente, ma del Ministero dell'ambiente con il Ministero per le politiche agricole e forestali, dei Servizi tecnici nazionali e del Corpo forestale dello Stato. Vi pregherei di valorizzare questo aspetto perchè ciò non accadeva spesso in passato. Quindi, nel caso del decreto-legge n. 180 un'effettiva concertazione c'è stata sia a livello centrale che tra il centro e la periferia.

Il senatore Parola ha posto una domanda sugli insediamenti industriali in aree ad alto rischio. In effetti è stata riscontrata l'esistenza in casi specifici relativi ad alcuni insediamenti industriali posti in aree ad alto rischio.

Per poter avere a disposizione un quadro rappresentativo su scala nazionale del fenomeno bisognerà però attendere la conclusione dell'esame dettagliato dei piani straordinari che, come dicevo, è in corso e in una precedente risposta ho già indicato le scadenze di tale esame.

Il senatore Bortolotto ha messo in evidenza in particolare tre questioni. La prima riguarda le inadempienze in aree importanti del paese legate al Polesine; la seconda concerne i dati relativi alle concessioni idriche e la terza attiene all'individuazione dei manufatti da rilocalizzare.

Rispetto al Polesine, l'Autorità di bacino del Po, competente per la maggior parte di quell'area, ha provveduto non solo alla redazione e all'approvazione del piano straordinario, ma anche all'adozione del piano stralcio di assetto idrogeologico, ampiamente in anticipo sulla scadenza prevista dal decreto-legge n. 180 del 1998 per il giugno 2001.

Il delta del Po è, inoltre, oggetto di uno specifico progetto speciale in fase di completamento da parte dell'Autorità di bacino del Po.

Parte dell'area deltizia, inoltre, è compresa nei due parchi regionali del delta del Po, sia quello dell'Emilia che quello del Veneto, che si trova in uno stato di avanzamento diverso. Comunque, la situazione è illustrata in maniera dettagliata nell'allegato n. 5 che, come gli altri, consegnerò alla Commissione.

Per quanto riguarda i dati relativi alle concessioni idriche, al comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 180 del 1998 si prescrive ad una serie di soggetti, tra cui i concessionari di derivazioni idriche, di fornire alle regioni tutti i dati disponibili utili per le finalità di difesa del suolo entro 60 giorni dall'entrata in vigore della norma.

In molti casi risulta effettivamente che tale prescrizione non è stata rispettata - come ha denunciato il senatore Bortolotto - soprattutto per

quanto riguarda i tempi. Ciò, tra l'altro, ha comportato notevoli difficoltà da parte delle regioni nell'utilizzare il sistema geografico di riferimento per le operazioni di perimetrazione delle situazioni a rischio. Tuttavia ho cercato di colmare questo ritardo e di limitarne gli effetti negativi nell'ambito di questa attività di verifica dei programmi e di concertazione che ho già citato.

Infine, sull'individuazione dei manufatti da rilocalizzare, il comma 5 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 180 del 1998 prescrive l'individuazione di infrastrutture e manufatti che determinano il rischio idrogeologico all'interno dei piani stralcio per l'assetto idrogeologico. Il termine entro il quale tali strumenti devono essere predisposti è fissato al 30 giugno 2001.

Ad oggi solo l'Autorità di bacino del Po ha approvato il piano stralcio per l'assetto idrogeologico. In tale piano – come prescritto dal citato comma 5 – sono individuate le zone occupate da infrastrutture e manufatti che determinano il rischio idrogeologico e sono specificate le modalità per accedere alle relative misure di incentivazione per la delocalizzazione.

Ovviamente, misure analoghe potranno essere contenute negli altri piani stralcio che sono in corso di definizione e che saranno approvati entro il 30 giugno 2001.

Il senatore Maggi, infine, ha segnalato due problematiche: la prima relativa al rapporto tra comuni a rischio e strumenti urbanistici e l'altra relativa alle aree colpite da frane. In merito alla prima questione, non sono attualmente disponibili sull'intero territorio nazionale i dati riepilogativi relativi agli strumenti urbanistici comunali ma si hanno già a disposizione i dati riguardanti la pianificazione territoriale provinciale e regionale ed è in corso da parte del Ministero dell'ambiente lo studio dell'interazione tra pianificazione di bacino, piani paesistici regionali e piani territoriali di coordinamento provinciali.

Si tratta di un quadro davvero inedito e prezioso che, sotto il titolo di allegato n. 6, ho voluto riassumere con l'ausilio di alcune schede che forniscono il panorama, provincia per provincia, dell'approvazione del famoso piano territoriale di coordinamento in relazione alla pianificazione di bacino e alla pianificazione regionale. Credo che questo materiale sia davvero tale da consentire un giudizio autonomo e approfondito da parte del Parlamento sul rapporto e l'interazione tra piani paesistici, piani territoriali e pianificazioni di bacino.

Il senatore Maggi poneva anche la questione delle aree colpite da frane, degli eventuali vincoli ambientali e delle loro perimetrazioni.

Tutti i comuni con popolazione coinvolta dagli eventi franosi e alluvionali nei giorni 15 e 16 dicembre 1999 – di cui si occupa questa indagine conoscitiva – erano stati classificati dal Ministero dell'ambiente come comuni a livello di attenzione per il rischio idrogeologico elevato o molto elevato. Ad eccezione di tre casi (Belmonte in Sabina e Contigliano, entrambi in provincia di Rieti, e Pietrastornina in provincia di Avellino), tali comuni risultano essere compresi nelle aree a rischio più alto perimetrate e sottoposte a vincoli di salvaguardia dalle competenti Autorità di bacino nell'ambito dei piani straordinari predisposti.

Per il carattere di tali comuni, inoltre, erano già previsti interventi di mitigazione del rischio idrogeologico nell'ambito dei programmi di interventi urgenti per le annualità 1999-2000.

Questi dati sono esposti in dettaglio nella tabella 1 del documento che metto a disposizione della Commissione, relativa a quattro comuni del Lazio, sei della Campania, due delle Marche e uno dell'Umbria, tutti interessati dagli eventi franosi del 15 e 16 dicembre in cui si mette a confronto il numero degli evacuati riferiti, le eventuali vittime (in particolare riguardo a Cervinara e a San Martino Valle Caudina), la classificazione in base al livello del rischio e gli interventi già finanziati nell'annualità 1999.

Credo che anche questa tabella possa essere utile per documentare ulteriormente la Commissione sugli eventi alluvionali dello scorso dicembre. Per i sei comuni della Campania – come ho già detto, la Campania è una delle tre regioni che non ha ancora adempiuto alla scadenza prevista dal decreto-legge n. 180 – possiamo comunque estrapolare una valutazione complessiva. C'è una certa coerenza tra l'individuazione delle aree a più elevato rischio e di quelle con un alto livello di attenzione. Tuttavia, come in ogni classificazione, s'introduce un concetto convenzionale. Si è già parlato delle aree a maggior rischio nelle quali sussistono pericoli per le persone. Inoltre, nella precedente relazione abbiamo già visto cosa significa la messa in sicurezza.

In sostanza è utile che nei prossimi mesi, anche su sollecitazione del Parlamento e al fine di una più accurata delimitazione delle aree a rischio e dei vincoli conseguenti, si proceda ad un approfondimento terminologico e definitorio con la collaborazione delle amministrazioni e di tutti gli organi interessati, parallelamente all'aggiornamento delle indicazioni territoriali e programmatiche dei materiali raccolti dalle regioni e dalle Autorità di bacino.

Con queste indicazioni generali credo non solo di aver risposto a tutte le domande specifiche sollevate dai senatori la volta scorsa, ma anche di aver contribuito ad offrire un panorama completo sia degli specifici eventi alluvionali del dicembre scorso che dello stato di attuazione del decreto-legge n. 180.

Le conclusioni sulla valutazione dello stato di attuazione di tale decreto-legge meritano un giudizio politico ma anche l'adozione di un indirizzo politico-istituzionale. Inoltre, la scelta del Governo di creare all'inizio della nuova legislatura un nuovo Ministero dell'ambiente e del territorio e la scelta dell'attuale Governo D'Alema di delegare al Ministero dell'ambiente la Presidenza del Comitato dei ministri e il coordinamento dei servizi tecnici nazionali possono consentirci di sperimentare, già nel 2000, una nuova concertazione istituzionale che veda tutti i Ministeri interessati pienamente coinvolti e responsabilizzati e che valorizzi la positiva collaborazione già instaurata.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Calzolaio che, in tempi molto brevi, ha fornito risposte estremamente puntuali che contribuiscono ad arricchire l'ampio materiale messo a disposizione della Commissione.

Propongo che detto materiale, come quello raccolto nel corso delle varie audizioni, venga raggruppato in un apposito fascicolo. Appare chiaro che il decreto-legge n. 180 del 1998 ha un ritmo di attuazione e una concretezza operativa superiore alla legge n. 183 del 1989.

Nel giro di un anno è stata data una risposta articolata, sia pure con luci ed ombre, ed è stata impressa un'accelerazione notevole ad una serie di azioni di programmazione, di monitoraggio. Tutto ciò ci permette di avere un'idea territorialmente articolata della situazione generale.

Ritengo che la documentazione fornitaci sia estremamente interessante in quanto ci consente di fotografare lo stato della pianificazione sotto diversi profili nei medesimi territori.

Do ora la parola ai senatori che intendono intervenire.

MANFREDI. Ringrazio il Sottosegretario per le notizie che ci ha fornito. Non metto in dubbio la veridicità di quanto ella ci ha riferito sulla base dei documenti in suo possesso e degli accertamenti effettuati dal Ministero dell'ambiente. Tuttavia ritengo che in due campi fondamentali, quello del rischio sismico e – per rimanere all'argomento oggi in discussione – quello del rischio idrogeologico, dove non si fanno mai a sufficienza passi avanti nella messa in sicurezza del territorio, la Commissione dovrebbe opportunamente verificare, con delle visite a campione, lo stato di fatto delle pianificazioni illustrate e descritte in questa sede.

Ritengo pertanto che lo svolgimento di una serie di visite sul territorio – soprattutto nelle regioni che sappiamo essere maggiormente deficitarie in relazione alla messa in sicurezza sotto il profilo idrogeologico, ma colgo l'occasione per dire anche sotto il profilo sismico – sia un compito doveroso di questa Commissione.

Avanzo quindi la proposta – rispondendo anche alla domanda posta dal Presidente qualche istante fa – che, a seguito di queste audizioni e prima di proporre al Governo l'adozione di provvedimenti concreti sotto il profilo legislativo, alcuni membri della nostra Commissione vadano a constatare lo stato dei fatti sul territorio nazionale.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Calzolaio per la risposta puntuale che ha fornito a gran parte delle domande. Per quanto riguarda il mio quesito sulle inadempienze in alcune aree alla foce del Po mi riferivo al bacino Fissero-Tartaro-Canalbianco.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente* Per quel che riguarda questo bacino ho risposto al senatore Manfredi: rientra tra quelli che non hanno predisposto il piano e per i quali potranno, e forse dovranno, essere attivati poteri sostitutivi.

MANFREDI. Approfitto per chiedere se questi piani non sono stati approvati o non sono stati fatti.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Non sono stati predisposti.

BORTOLOTTI. Volevo fare presente un episodio avvenuto in una delle zone ad alto rischio individuate in base ai piani stralcio di assetto idrogeologico. Nella mia regione c'è stata ieri una riunione della commissione tecnica regionale per le attività di cava, che ha esaminato un progetto di cava da aprirsi su una frana, sul quale c'era il parere favorevole degli uffici. È stato il sindaco del comune sottostante l'area della frana a far presente che quella zona era stata individuata ad alto rischio idrogeologico a seguito del decreto-legge n. 180 del 1998. Si tratta del comune di Arsiero, che si trova su un corso d'acqua che sfocia nel fiume Astico e fa parte del bacino dell'Alto Adriatico. Nonostante fosse stato approvato il piano stralcio per le zone ad alto rischio idrogeologico e questa zona fosse stata individuata fra quelle a maggior rischio, un ufficio regionale aveva dato parere favorevole all'apertura di una cava e soltanto perché il sindaco se ne è accorto, la cava è stata bloccata. Mi chiedo allora chi deve vigilare affinché nelle zone ad alto rischio non si effettuino interventi, se non quelli di messa in sicurezza, perché non vorrei che capitassero altrove episodi del genere. Non mi pare che le regioni svolgano attività di vigilanza di alcun tipo: per fortuna, in questo caso se ne è accorto il comune ma in altri casi può non accadere. Esprimo dunque una preoccupazione su come far rispettare le misure di salvaguardia entrate in vigore in queste zone.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Calzolaio a nome della Commissione, anche per la documentazione che ci ha consegnato.

A conclusione di questa ricca serie di audizioni, nelle quali è obiettivamente emerso un insieme di dati, fatti, conoscenze ed anche approcci significativamente innovativi, ritengo necessario giungere ad un orientamento.

Mi pare evidente che il passaggio di competenze sia già iniziato ed è accompagnato da uno sviluppo e accelerazione di misure e probabilmente da una maggiore praticabilità di strumenti. Ricordo che quando abbiamo verificato l'attuazione della legge n. 183 del 1989 è emerso che, anche dopo diversi anni, neppure un piano era stato predisposto. Mi sembra invece che, pur nella diversità di opinioni, l'attuazione del decreto-legge n. 180 del 1998 stia procedendo celermente ed è il segno che ci si è incamminati su una strada, se non più giusta, più interessante, produttiva e concreta. Ciò non significa che si sia risolto il problema della messa in sicurezza o dello sviluppo adeguato delle reti di allarme, monitoraggio e protezione civile che sono necessari.

Ritengo che la proposta del senatore Manfredi di un sopralluogo nelle zone ad alto rischio possa essere presa in considerazione dal prossimo Ufficio di Presidenza, con l'intesa che immediatamente dopo si procederà alla discussione di un documento conclusivo che il Regolamento non prescrive, ma prevede, per non lasciare in sospeso questo importante lavoro. Nel frattempo, si potrebbero riordinare in un fascicolo tutti i materiali rac-

colti (le dichiarazioni dei rappresentanti del Governo, i documenti presentati, compreso quello avventurosamente raccolto dalla regione Campania nonostante l'assenza dei suoi rappresentanti) in modo da arricchire quella documentazione che avevamo già prodotto con gli atti dell'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA